

Don Primo Non sfuggi mai dal mettersi in prima persona di fronte a condizioni di precarietà assoluta

L'ultimo Mazzolari

Tra desiderio di amicizia e il "senso" di lontananza

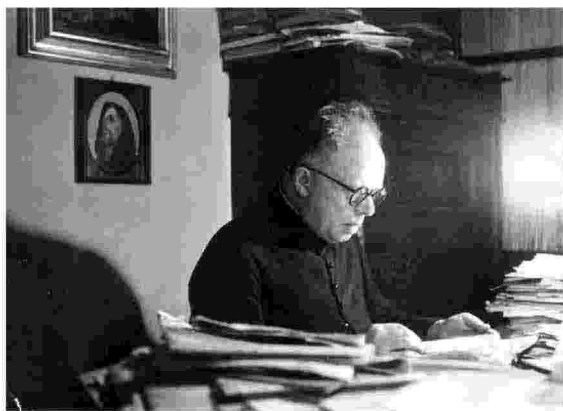
di Angelo Rescaglio

Mi era rimasto impresso nella mente, leggendo - con pazienza e intuito - le pagine di Primo Mazzolari, il concetto di "lontananza": gli facilita la riflessione, può immaginare le cose e le persone più diverse, e misura la dimensione dell'attesa, sentimento costantemente presente nell'uomo. In quel libro straordinario del 1934 *La più bella avventura*, un figlio degenerare se ne va lontano e così, dopo essersi ricreduto, ritorna alla casa del "padre" da lontano (dice l'autore "Non c'è nome per un paese che non è una casa"). E' la lontananza: la terra senza memorie, senza sorrisi, senza cimitero, senza sforzi di crearli in serie. E' l'assenza di Qualcuno, la quale non si misura a metri, specialmente se, in un gesto folle, ce lo siamo strappato dal cuore" (pag. 231).

A proposito, nel 2020, don Bruno Bignami fa uscire la Edizione critica di *I lontani... Motivi di un apostolato avventuroso* (Edizioni Dehoniane - Bologna), opuscolo che "appartiene a una delle stagioni più feconde della riflessione di don Primo, 1890-1959", precisamente "alla seconda metà degli anni trenta (anni di attesa di tragiche avventure, proprio quando anche Montale con *Le occasioni* respirava la stessa aria di angoscia...), quando si concentrano molte delle sue pagine dedicate alla Chiesa, al suo rapporto con il mondo e all'evangelizzazione".

Mazzolari, in queste cento pagine, ha una sezione tutta particolare per individuare i "lontani": così, "Lontano... non è soltanto colui che, andandosene, ha sbatnacchiato l'uscio di casa, e non s'è neppure voltato indietro, rotto i ponti e negato recisamente, audacemente. Di costoro ce n'erano di più qualche anno fa, anche nei paesi. L'aria favoriva le rotture brusche, drammatiche. Il "trasfuga" s'accampava di fronte la Chiesa e le muoveva guerra. La "città dell'uomo" contro la "città di Dio". La "lontananza" era a quei tempi una regione ben definita, "un paese". Adesso, quasi non esiste più nello spazio: è l'assenza di Qualcuno, uno stato d'animo". In questo punto della trattazione mazzolariana la lingua è di una tenuta eccezionale, la parola ha una efficacia altissima, in uno stile proprio dell'autore, attorno al quale - in tempi lontani - io stesso tenni una conferenza adeguata, per segnalare una peculiarità assoluta: "Uno stato d'animo non è definibile né numerabile. Da una varietà senza numero ne viene fuori, non sempre logicamente avvertita, ma sempre spiritualmente sofferta, questa conclusione: - non mi sento più a posto nella Chiesa: non sono più sicuro nella mia fede. - Oggi, la crisi religiosa ha perduto le sue forme classiche. Una volta, il travaglio interiore, pro o contro, si risolveva in un tempo relativamente breve. Di rado si faceva cronico. Adesso, è il permanere di uno stato di incertezza e di indifferenza, la quale è come un senso di qualche cosa di superato. Vano quindi il cruciarsi, sia per ritrovare come per combattere".

Ascoltiamo quest'altra continuazione mazzolariana: "L'irreli-



giosità contemporanea è di tipo affatto diverso di quella che caratterizza la fine dell'Ottocento, e il primo decennio del nostro secolo. Quella era una negazione recisa, ragionata, battagliera. Scegliere era un dovere, comandato dall'intelligenza e dalla coscienza. Il dilemma oggi non esiste... I "senza Dio" sono i continuatori di ieri. Ma quello - a mio avviso - nonostante l'organizzazione e la virulenza dei mezzi, è un movimento senza domani. L'animo dei nostri contemporanei ha una diversa inclinazione. Su di essa conviene porre l'occhio, la mente, il cuore". A questo punto, Mazzolari introduce le pagine più forti, non di condanna ma di conoscenza della realtà del "lontano", entrando nella dimensione reale del "prete", che si tormenta per il problema, forse prega e piange, fuori da ogni condanna ed emarginazione... Occorre pure fermarsi un momento su questa impostazione così immediata: "Donde un certo rispetto per un passato, che ha una scia di bontà, d'arte, di poesia" (pag. 66).

E quando Mazzolari cita alcuni autori francesi a lui contemporanei e da lui particolarmente conosciuti? Ecco la sintesi: "L'animo odierno è interiori non confessata, raccoglimento non gustato fino in fondo, voglia d'inginocchiarsi davanti a qualcuno, smarrimento di fronte al mistero, che la scienza aumenta, e la vita rende tragico. La letteratura lo documenta. Scrivo qualche nome: Gide, Valéry, Rolland, Rivière, Guéhenno, Duhamel, Maurris, Mauriac, Malègue, ecc.". Altri "passi" da non dimenticare, come avverte anche Bruno Bignami, nella sua complessa e organica introduzione, che spazia sui vasti mondi della cultura mazzolariana, rimangono: "Non cataloghiamo i lontani" ("L'opera del sacerdote" ("...non si preoccupi di costruire teorie o dottrine sull'incredulità..."), "Quel che bisogna cercare" ("Più che la storia dell'andar lontano, cronaca trita e senza interesse nel particolare, fa d'uopo cogliere la situazione spirituale..."), con la convinzione che "ben pochi sanno d'andar lontano... Come c'è un'anima di verità in ogni errore, così c'è un'anima di buona fede in ogni errante".

Con la parola "amico", ripresa dal Vangelo, don Primo sintetizza una convinzione, per lui essenziale: "C'è un'amicizia del Cuore di Gesù che rimane inalterata e non sommersa per quanta tri-

Sopra, don Primo Mazzolari (Cremona 1890-1959); di fianco alcuni dei suoi libri e l'ultimo libro di lettere "Ho bisogno di amicizia", curato da Bruno Bignami e Umberto Zanaboni

stezza nostra le convogliamo contro... Il Figlio dell'Uomo ha potuto sopportare il bacio del mio tradimento senza negarmi la sua amicizia. Dopo questo esempio io posso credere nell'Amore e nel metodo dell'amore" (pag. 75).

Alla fine di queste poche straordinarie pagine, Mazzolari colloca due riflessioni, che sono altrettanti pezzi che hanno turbato i suoi continui accusatori: "Un lontano si confessa" e "Finestre sull'eterno", per ricordarci che cosa: "tira giù s. Agostino" pen-

sando alle sue "Confessioni", per don Primo "Una traduzione vivente della parabola del prodigo: il prolungamento, l'amplificazione delle parole con cui la donna, dall'uscio di casa, invita le amiche e le vicine a rallegrarsi per la dramma ritrovata. E' l'effusione della gioia del redento...La gente di lettere non mi perdonerà la profanazione...s. Agostino sì, perché s. Agostino è padre, e tutti i papà, anche i più "bravi", si lasciano "tirar giù" volentieri dal più piccolo dei figliuoli e volentieri si chinano, perché non ci tengono a far la statua del genio, ma amano essere guardati e baciati in volto dai propri figli", e dalle attenzioni di ciò che è oltre (come amava pensare Montale, in un suo testo memorabile...), Mazzolari lancia il suo appello: "Chi non crede, proprio chi non crede, dovrebbe darci il documento della sua forza nell'essere sempre pronto a partire verso il nulla...Ma l'importante è questo: nessuno riesce nel proprio intimo a portare fino in fondo il clima tragico della negazione o della fede nel nulla" (pag.116).

Un uomo-prete, fiero della sua coscienza sacerdotale, amante della sua Chiesa fino alle estreme conseguenze... sarebbe stato difficile immaginarlo "desideroso di amicizia", lungo l'arco di mezzo secolo, se ancora le Edizioni Dehoniane (Bologna) non ci avessero proposto, proprio o-

la Seconda Guerra, quindi le condizioni della "disobbedienza", in cui maggiormente si avverte l'urgenza del "colloquio" con l'amico, con toni personali che riflettono un preciso stato d'animo. E' impossibile riassumere il tutto, ma alcune parole sono fortemente rivelatrici: "Comunque, quello è il mio animo e sto tranquillo perché sono sicuro di non aver tradito la Chiesa né venuto meno alle consegne ricevute. Quando sono uscito a predicare, ho sempre fatto richiedere all'Arcivescovo, che poi mi ha dispensato d'importunarlo. Per la campagna elettorale, fu il vescovo ad autorizzarmi espressamente... Se il mio tacere aiutasse la ripresa cattolica, ne sarei felice. In fondo, non ci tengo a far valere ciò che penso: mi rincresce soltanto di scoprire ogni giorno più controproducente l'opinione predominante" (lettera del 26 /luglio /1954).

Troviamo qui, riassunta, un po' la interiorità di Mazzolari, quasi alla fine del suo percorso esistenziale (sembra riportare all'ultima lettera del 25 febbraio 1959, quando a don Guido dirà "ho visto il Papa e ne sono venuto via con consolato, dimenticando le birbonate prelatizie cremonesi, mantoviane, milanesi. Egli è un punto provvidenziale").

Don Guido ha sempre assunto un tono di attesa, quasi conciliante, che sapeva richiamare alla carità sacerdotale, capace di

vedere i limiti di tutti... Ecco poche parole, ma espressive; "Carissimo, so che festeggi oggi intimamente col tuo popolo il tuo 40° di sacerdozio. Ti sono accanto con cuore fraterno e benedico con te il Signore che ha anche resa feconda, in così vasti campi, la tua attività sacerdotale" (lettera del 24 agosto 1952); alla vigilia del secondo Conflitto Mondiale, don Guido, sempre, scrive all'amico: "Prima di partire da Milano almeno una parola. Ne ho sempre tante nel cuore per te, ma poi non le so esprimere. Devo ancora dirti,

ma lo sai, la gioia che ho, anzi che abbiamo provato nel leggere il tuo saluto al Papa. A quanti ha fatto bene quella parola; e chissà, l'avrà letta anche Lui che è diventato Papa. La nomina ci ha riempito di gioia e di speranza: forse vorremmo vedere meno fasto! Mi ha commosso però sentire la Sua voce nel canto della S. Messa. La sua prima parola è stata sapiente: certo l'ora è tanto oscura e difficile, e l'attesa tanto grande!" (17 marzo 1939).

Due coscienze interrogano l'uomo, la Chiesa e il futuro, e noi lasciamo a tanti lettori questo volume convinti che niente sarà inutile, come dimostra la costruttiva Postfazione del Vescovo Gualtiero Sigmundt, giovane pastore, conosciuto in quel di Verola Nuova per il Centenario del Mazzolari: "Queste pagine documentano, ampiamente, che cura la fraternità e l'amicizia tra il clero è sicura garanzia non solo di crescita nella fede, ma anche di progettualità pastorale", mentre gli "aggettivi riservati all'amicizia... Mazzolari e Astori li hanno declinati correntemente, argomentando che non c'è profondità senza franchezza".

L'APPELLO A CHI NON CREDE

«Ma l'importante è questo: nessuno riesce nel proprio intimo a portare fino in fondo il clima tragico della negazione o della fede nel nulla»

ra in un tempo sciagurato e quando la "lettera" non è più di moda dietro il trionfo del computer, la "corrispondenza epistolare" con Mons. Guido Astori, parroco colto e umanamente ricco per anni in città a S. Agata: verrebbe voglia di riprendere la pagina manzoniana, dove pure l'"amicizia"ritorna ma stravolta per scopi di parte (solo "due esperienze consumate", a colloquio... e sorretti da tanti affetti e comprensioni, da pensare a realtà di vita di cui non si può assolutamente fare a meno).

Questo poderoso volume, che si avvale della introduzione di Bruno Bignami (ampiamente conosciuto nella presentazione di "contenuti" mazzolariani...) e di Umberto Zanaboni (ugualmente interessato a far conoscere la dimensione reale del "personaggio"), distribuisce le "lettere" nei tempi delle stagioni esistenziali, riuscendo così a fare ulteriormente comprendere il pensiero di don Primo, che non fuggi mai dal mettersi in prima persona di fronte a condizioni storiche di una precarietà assoluta, come gli anni della Grande Guerra, il periodo del Fascismo e quello che precipitosamente introduce nel-

